**Zeitschrift:** Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

**Herausgeber:** Società Svizzera Ingegneri e Architetti

**Band:** - (2009)

**Heft:** 5-6

**Nachruf:** Un maestro costruttore : Dolf Schnebli 1928-2009

**Autor:** Fumagalli, Paolo

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 09.07.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

# Un maestro costruttore

## Dolf Schnebli 1928-2009

Paolo Fumagalli

Il 12 settembre 2009 muore Dolf Schnebli. Era nato il 27 dicembre 1928 a Baden, e per molti anni è vissuto in Ticino, ad Agno dove aveva l'abitazione e lo studio. Per poi trasferirsi a Zurigo. Ma non è della sua ricca biografia che voglio occuparmi – anche se a scorrerla (vedi l'indirizzo www.samarch.ch/) meriterebbe un articolo a sé – ma delle sue architetture, e in particolare delle sue prime opere realizzate in Ticino, architetture di grande qualità e soprattutto – se mi è consentito il termine – di grande personalità. Che in architettura poi è un termine che significa il saper «segnare» l'edificio con la propria individualità di progettista. Non nel senso che ci fosse uno «stile Schnebli», anzi al contrario come vedremo, ma nel senso che ogni suo edificio è portatore di un'idea forte, la cui intensità non solo ne qualifica l'architettura, non solo va a determinare e concludersi nella forma e nell'oggetto costruito, ma va piuttosto a tradursi in qualcosa di più «assoluto»: nel concetto progettuale. E nella sua materializzazione nel costruito.

Mi spiego. Nel 1960 realizza il Ginnasio di Locarno – oggi Scuola Media – un edificio che risulta dall'aggregazione di singole unità didattiche, aule di pianta quadrata sormontate da un tetto in lamiera a quattro falde chiuso al colmo da un lucernario. Per dare luce naturale allo spazio d'insegnamento. L'aula quindi quale centro esclusivo di comunicazione tra docente e allievo. L'aula come prototipo di un modo di insegnare. Sicuro, è una scelta funzionale, ma anche ben di più: è un'interpretazione del ruolo della scuola e dell'insegnamento, che a sua volta diviene matrice dell'intero progetto, che determina la complessa articolazione dell'edificio e ne definisce e qualifica la presenza nel contesto urbano. Dove fondamentale è il carattere aggregativo dell'architettura, dove le aule emergono leggibili nell'articolazione dei volumi e nella cadenza dei numerosi tetti a quattro falde. E con la serie dei lucernari, che da elementi funzionali per portare luce si traducono in forme simboliche a significare l'insegnamento. Mentre l'uso del cemento armato contribuisce a conferire materia e massa alle singole unità e nel contempo a creare coerenza all'insieme.

Nel 1967 veniva inaugurata la casa d'appartamenti a carattere sociale in via Torricelli a Lugano. E Schnebli fonda la sua architettura sull'individualità del singolo abitante, nella caratterizzazione cioè dei singoli appartamenti: soprattutto con la scalarità delle singole unità abitative, con l'impiego del colore e con i balconi che aprono gli appartamenti verso l'esterno. E l'impiego di due materiali: il mattone di cemento e il legno. Il mattone per segnare il fatto costruttivo dell'edificare. Il mattone coniugato al legno quali materiali «familiari» agli abitanti, materiali della storia, della tradizione, dentro un linguaggio rigorosamente contemporaneo, dentro una maglia razionalista, con l'obiettivo di dare all'abitante spazi abitativi di qualità e rigorosamente funzionali, ma dove la memoria – se non la storia – si innesta proprio con il mattone e il legno. E il legno: materiale che caratterizza la facciata, che regge il colore, che è indizio dell'abitare, del domestico, soluzione progettuale raffinata per risolvere il difficile rapporto tra lo spazio collettivo della strada e quello intimo dell'appartamento.

Nel 1980 costruisce la scuola elementare di Bissone, sul ripido pendio della montagna alle spalle del villaggio, a ridosso della scuola materna da lui realzzata nel 1970: un luogo da villa di lusso, con un panorama mozzafiato a 180 gradi. Qui Schnebli non inventa, come a Locarno, una scuola introversa e articolata – tipicamente urbana diremmo – ma viceversa proietta gli spazi interni attraverso una grande vetrata verso l'ampia superficie del lago e la montagna che sta lontana di fronte. Scuola e paesaggio è il tema, tradotto in un'architettura razionale, compatta, dove l'ampio fronte vetrato è sorretto da una raffinata struttura in acciaio.

Tre temi, tre progetti, tre modi differenti di risolverli. Queste diverse impostazioni progettuali sono la testimonianza di un modo preciso di in-

tendere l'architettura, dove è assente ogni preconcetto formale a favore di una libertà ideativa fondata sulla costante attenzione e interesse per il lavoro progettuale, inteso quale processo formativo complesso e articolato. La forma insomma nasce e si sviluppa dal tema, e non viceversa: un atteggiamento che nasconde il rifiuto del formalismo, il disinteresse per il mito della coerenza e per il feticcio dello stile. È coerenza e fedeltà a un'architettura intesa quale strumento flessibile per rispondere alle molteplici e sempre diverse condizioni del progetto, per tradurre le istanze dettate dal contesto, per rispettare le esigenze del luogo geografico, per interpretare le necessità funzionali, per rendere comprensibile il concetto organizzativo, per mostrare il materiale costituente, per rendere manifesto ed eloquente il processo formativo.

È insomma fedeltà al Moderno: convinzione dell'antiaccademia della forma e del contenuto, convincimento che l'esigenza culturale ed etica della modernità è uno strumento metodologico fondamentale, che si traduce nella capacità di fornire risposte differenti a situazioni mutevoli.

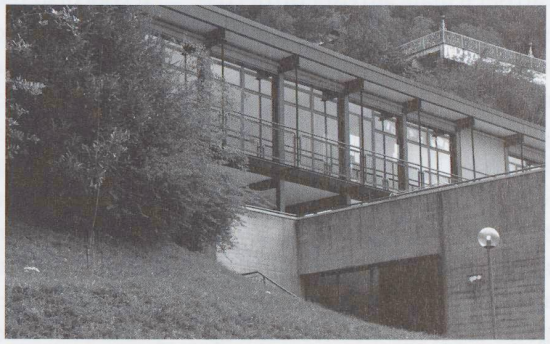
In questi tre edifici realizzati da Schnebli nel Ticino sono contenuti i temi dell'architettura che poi egli realizza nei decenni successivi. L'attenzione e l'interpretazione del luogo, della funzione, della costruzione, della forma. «Ich bin der Meinung – afferma Schnebli – dass Architektur und Städtebau als Einheit betrachtet werden sollten, die Detailbearbeitung also sich auf das Architektonisch-städtebauliche als Ganzes beziehen sollte». La città potrà avere qualità solo se i singoli edifici che la compongono sono architettonicamente pregni, e questa loro pregnanza è comunque affidata agli episodi formali e costruttivi che li caratterizzano.

L'architettura a sua volta è un processo che deriva dalla sommatoria di singoli atti progettuali, e dove l'insieme potrà caricarsi di valori solo se i singoli momenti che lo compongono saranno qualitativamente maturi. Il cerchio città-edificio-costruzione si chiude.

Schnebli amava ricordare una frase dello scultore spagnolo Edoardo Chillida: «Als Architekt hast Du dieselben Probleme wie ich als Bildhauer. Jede Arbeit beginnt mit einer Idee. Auch Du möchtest die Idee materialisieren. Bei der Arbeit daran passiert immer dasselbe. Die Idee verändert das Material, aber auch das Material verändert die Idee». In questo senso l'architetto è anche – se non soprattutto – un costruttore. Costruttore nell'accezione rinascimentale, cioè quale profondo conoscitore della cultura della costruzione. Ciò significa concepire la costruzione quale metodo per erigere, quindi sapere le leggi della statica, essere coscienti della logica del «mettere le cose le une dopo le altre», e anche intendere la costruzione quale conoscenza dei materiali, per come sono fatti, per come vanno messi in opera, per come reagiscono alla luce, al tatto. Costruzione insomma intesa non solo come fatto tecnico, ma anche quale fatto poetico.

1

Fig. 1 – Dolf Schnebli, casa d'appartamenti a carattere sociale a Lugano, 1967
Fig. 2 – Dolf Schnebli, Scuola elementare a Bissone, 1980
Fig. 3 – Dolf Schnebli, Scuola Media a Locarno, 1960



2

3